

ad Episcopalem Consecrationem accedere, ab Archiepiscopo ut consecraretur impetrare nequaquam valuit, nisi Plebem & Cortem, quam injuste & potestative invaserat, Nepoti suo concederet. Cumque in longum pro hac intentione ejus protelaretur Consecratio, non sponte, sed coacte concessu quod petierat. Seguita a dire, che ricorso Ubaldo all'Imperador Corrado, ne ottenne più Lettere ed ordini ad Eriberto Arcivescovo, perchè restituiffe quella Corte. Quod numquam impetrare valuit; sed Diabolico instinctu, cui a cunabulis (sicut omnibus tam Italicis quam Teutonicis patet) deservierat, ejus legationem vilipendens, superius dicta detinuit, & alia multo majora ad Genitoris (cioè di Corrado Augusto) dedecus & vilitatem, invadere non formidavit, scilicet Plebem de Mifiano &c. eo autem in Regno veniente, cum comperisset, quod Archiepiscopus violata fidelitate, quam illi fecerat, Regnum sibi invadere moliretur, Girardo instigante, & ei omnino suffragante, omnia prædicta, sicut reo Majestatis, & proscriptione digno, juste ei abstulit. Sed Genitore nostro de Regno recedente, iterum omnia invadere non timuit, spreta ejus reverentia & timore. Pertanto effo Imperadore Arrigo ordina, che tutto sia restituito alla Chiesa di Cremona. Serviranno tali notizie a far meglio conoscere Eriberto Arcivescovo di Milano, e perchè fra lui, e Corrado Augusto, inforgesse quella strepitosa discordia. Certo è, che i Tedeschi il trattavano da Tiranno. Nè solamente i suddetti due Vescovi di Cremona Landolfo e Ubaldo provarono le griffe de' Potenti, ma dovette anche farne pruova Odelrico loro Antecessore, avendo io prodotto un Diploma di Ottone III. dell'Anno 992. da cui risulta, che anche quel Vescovo avea ricercata la Regia protezione, eo quod a pravis hominibus multa pateretur adversa. Aggiungasi ora un Diploma del suddetto Arrigo fra gl'imperadori Secondo dell'Anno 1047. in favore dell'insigne Monistero di San Zenone di Verona, dove toccando con chiare parole l'empio abuso di quel Secolo, scrive: *Ammonemus etiam Abbatem, qui præst, ejusque Successoribus interdicens, ne res stipendiarias alendis Monachis dedicias de sinu Monasterii rapiant, & Sæcularibus in beneficium tribuant: quia pia Religio reclamat, si Servi Dei tabescant inopia, & qui non debent, eorum diescant copia.*

ANCHE i Sommi Pontefici, e con premura maggiore, faticarono per tenere in freno i dissipatori del patrimonio Ecclesiastico, e per costringere gli usurpatori alla restituzione del maltolto. In una Bolla di Vittore II. Papa dell'Anno 1055. ch'io ho ricavato da gli Annali MSti di Pellegrino Prisciano, si vede, che quel Pontefice confermando tutti i Beni alla Chiesa di Ferrara, e a Rolando Vescovo d'essa, annulla, *quidquid Gregorius dissipator potius, quam Rector ipsius Ecclesiæ, charis aut superscriptionibus composuit, vel scribi rogavit.* E presso l'Ughelli esiste un Diploma del poco fa mentovato Arrigo Imperadore dell'Anno 1047. dove anch'egli esibisce il suo aiuto al predetto Vescovo Rolando, *ut bona*
ejus-